

◆ **Il «vascello divino», così è stato chiamato ha ruotato 14 volte intorno al globo**
Previste nuove missioni con astronauti

Alla Cina riesce la conquista dello Spazio

Lanciata con successo la prima navicella
 «Aumenterà la nostra potenza nel mondo»

GABRIEL BERTINETTO

La Cina è entrata nel ristretto club delle potenze spaziali. Lo ha fatto a bordo di un «vascello divino», come viene chiamata la navicella che, dopo aver ruotato quattordici volte intorno al globo ad una distanza di circa trecento chilometri dalla superficie terrestre, è piaciamente rientrata nell'atmosfera durante la notte fra sabato e domenica. Sinora solo Mosca e Washington avevano osato l'avventura spaziale. Con quarant'anni circa di ritardo sui primi voli extra-terrestri russi e americani, ci ha provato, e con successo, anche Pechino. Partita dalla base di Jiuquan, nella provincia nord-occidentale di Gansu, la Shenzhou (Vascello divino) è atterrata ventuno ore dopo in una località della Mongolia interna. Non aveva uomini a bordo, ma l'agenzia ufficiale Nuova Cina annuncia, senza indicare date, che il programma dell'ente spaziale nazionale già prevede l'invio in orbita di astronauti. Alcuni di loro sistano addestrandolo da tre anni nel centro spaziale

russo di Città stellare. Corsi di preparazione per astronauti cinesi furono infatti concordati dal leader del Cremlino Boris Eltsin con le autorità di Pechino durante la sua visita ufficiale del 1996.

I dirigenti cinesi attribuiscono enorme importanza all'evento spaziale ed all'intero programma tecnologico in cui si colloca, perché «rafforzerà la potenza del paese, favorirà lo sviluppo scientifico, rialzerà il prestigio nazionale e aumenterà la fierezza e coesione della nazione».

Così commentava ieri Nuova Cina, tributando poi gli omaggi d'obbligo al Comitato centrale del partito comunista ed a Jiang Zemin per il felice svolgimento del piano di voli spaziali varato nel 1992. La soddisfazione è tanto più grande, perché c'è stato un momento, tre anni fa, in cui il progetto

sembrava destinato al naufragio. Allora i cinesi inanellarono una serie di fallimenti. Un satellite venne collocato fuori dell'orbita prevista e si perse nell'universo. Un altro non fece nemmeno a tempo ad andare in un'orbita qualsiasi, perché il razzo vettore esplose subito dopo il decollo uccidendo sei persone che seguivano l'operazione al suolo. Fu in quel contesto di difficoltà e delusioni che i cinesi decisero di affidarsi alla maggior esperienza dei russi. Ed i risultati sono venuti. Diciassette lanci di prova negli ultimi tre anni, tutti con esito soddisfacente. Infine, sabato, il battesimo spaziale.

Pechino accelera i tempi della sua marcia spaziale proprio mentre Washington e Mosca rallentano. Sono i costi enormi della ricerca, della produzione e dei voli aerospaziali a frenare russi ed americani. Per gli stessi motivi si astengono dall'agire in proprio i paesi europei, compresi quelli che sono impegnati nella ricerca. Anziché inviare proprie astronavi, preferiscono prestare i loro astronauti agli equipaggi russi o statunitensi.



Il lancio della prima sonda spaziale cinese

Xinhua/Reuters

L'INTERVISTA ■ REXHEP MEIDANI, presidente dell'Albania

«Passa da Tirana la normalità nei Balcani»

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

BARI Il presidente albanese Rexhep Meidani ha visitato nei giorni scorsi la Puglia e la Basilicata: incontri ufficiali, la partecipazione a Bari ad un convegno organizzato dalla Rai e dalla Provincia sull'informazione televisiva tra le due sponde dell'Adriatico, una puntata a San Costantino Albanese, uno dei tanti centri dell'Italia meridionale che da più di quattro secoli, dalla sconfitta finale di Skanderbeg nella sua lotta contro i turchi, ospitano comunità che ancora oggi mantengono viva l'identità albanese. Anche l'occasione per fare il punto sullo stato delle relazioni tra Italia e Albania e sulla situazione nei Balcani.

Presidente Meidani, la recente riorganizzazione della presenza

italiana in Albania è stata salutata come la fine della fase d'emergenza. Ed è vero così?

«Si tratta di uno sviluppo senza dubbio positivo ma anche normale. L'Italia nei nostri momenti difficili ha aiutato molto l'Albania. Lo stesso stato albanese ha ricevuto assistenza per sviluppare la riforma amministrativa e per migliorare la legislazione secondo standard europei. La maggior parte di questo lavoro è stata già fatta, quindi ci troviamo in una nuova situazione: ci sono dei miglioramenti visibili nella creazione dell'economia di mercato, così come nella preparazione dell'opinione pubblica per uno sviluppo più intenso dell'economia. D'altro canto anche sul piano esterno, dopo la fine della guerra nel Kosovo, è il momento giusto. Ci troviamo sulla soglia dell'implementazione del patto di stabilità per i Balcani alla cui base

Finché
 ci sarà al potere
 Milosevic
 la Serbia
 fuori dal
 Patto di stabilità

Rexhep Meidani
 Christian Lutz/ Ap



c'è l'idea dell'integrazione regionale che renda possibile il movimento libero delle persone, delle merci e dei capitali all'interno dei Balcani. Siamo cioè vicini ad una sorta di mini Schengen balcanica, e in questa lo-

gica investire in Albania diventa più appetibile: non si ha più a che fare con tre milioni di persone o con un'area di 28 mila chilometri quadrati, ma con l'intera penisola balcanica con i suoi 50 milioni di abitanti».

La guerra è finita, ma la stabilità dei Balcani sembra ancora lontana...

«Il centro del patto di stabilità sono le politiche per la democratizzazione, per la sicurezza della regione e per lo sviluppo economico. Personalmente giudico quest'ultimo aspetto il più importante, perché può far diventare meno importanti le divisioni etniche, e può fare arretrare le culture arcadizzanti e pseudonazionalistiche. Particolarmente importanti è lo sviluppo di infrastrutture comuni: il corridoio 8 ad esempio che dovrà collegare i porti adriatici di Durazzo e Valona attraverso Albania, Macedonia e Bulgaria con Burgas e Varna sul Mar Nero. Ma lo stesso vale per la ricostruzione del Kosovo. Io apprezzo molto il lavoro dell'amministrazione internazionale della provincia, l'avvio del censimento della popolazione, della di-

stribuzione di nuovo documenti di identità rilasciati dalla autorità internazionale, gli aggiustamenti nel sistema bancario e finanziario. Altri passi devono essere compiuti per la migliore definizione dei titoli di proprietà che rendano possibili investimenti stranieri e italiani in particolare nel Kosovo».

Ma che posto dovrà avere la Serbia in questo processo di integrazione dei Balcani in Europa? «Giudicando in generale questo processo, io penso che Montenegro e Kosovo dovranno partecipare direttamente all'integrazione dei Balcani nell'Unione Europea. Per quanto riguarda la Serbia, attualmente non credo che si possa far altro che applicare il principio dell'esclusione. E allo stesso tempo sostenere lo sviluppo della democrazia e della società civile in Serbia, la creazione di una nuova mentalità emancipata

dal nazionalismo che la divora da più di cent'anni: se si vedranno segni positivi, se cambierà la direzione politica della Serbia, allora lasi potrà includere nel processo di stabilizzazione».

Che giudizio dà dei risultati delle elezioni presidenziali in Macedonia?

«Credo che in prospettiva non ci saranno problemi in Macedonia e la popolazione albanese e i suoi leader hanno contribuito positivamente a questo processo sostenendo l'elezione del nuovo presidente Trajkovski. Ora è importante e che le promesse fatte siano mantenute, avendo come obiettivo la creazione di uno stato in Macedonia nel quale tutti i gruppi etnici abbiano uguali diritti nell'istruzione (penso alla questione dell'università albanese di Tetovo) e nella partecipazione alle strutture statali e sociali».

Sospesi i voli Pam per l'aeroporto di Pristina

ROMA Per la prima volta dal giorno della tragedia dell'aereo del Programma alimentare mondiale (Pam), precipitato dieci giorni fa sulle montagne del Kosovo settentrionale, ieri in Kosovo non sono atterrati voli civili. Da ieri sera Kfor e Nazioni Unite hanno chiuso l'aeroporto di Pristina a tutti gli aerei civili e umanitari dopo che le autorità aeronautiche francesi che indagano sulla tragedia del volo Pam, avevano denunciato una situazione di pericolo.

Secondo l'ispettore generale dell'aviazione civile di Parigi esiste infatti il rischio di «cattive interpretazioni delle terminologie e delle procedure» usate dagli aerei militari e della Nato da parte degli aerei civili.

LA STORIA

«Dovete abbattere quella cagna, è serba»

I lineamenti sono quelli che sono, l'aria sparuta di chi ne ha viste troppe nella sua vita per aspettarsi ancora qualcosa di buono, gli occhi velati di malinconia e il ventre già prominente. Si tiene alla larga dalla strada, stracchiando pochi passi in giardino a caccia di talpe. Vogliono la sua morte, perché sul muso spalacchiato di bastarda senza valore pesa un'accusa che in Kosovo è un'infamia. «Dovete abbatterla. Questa cagna è serba». Due settimane fa, dei kosovari albanesi hanno bussato alla porta di un posto della polizia Onu a Pristina per chiedere agli agenti increduli la testa della mascotte a quattro zampe che si aggirava indisturbata nella guardiola. Unmik - così si chiama la cagnetta - porta il nome della missione delle Nazioni

Unite in Kosovo ma non ha un passato spicchiato. Prima che la trovasse gli uomini dell'Onu nel settembre scorso, insediandosi in un'ex stazione della famigerata polizia serba, Unmik aveva di sicuro un altro nome e altre compagnie, etnicamente deprecabili con il senno di poi. Quando i serbi se ne sono andati - e i primi sono stati quelli che avevano troppe cose da farsi perdonare - la cagnetta è rimasta sola a girovagare intorno all'edificio, con il ricordo bruciante dei padroni di ieri stretto nello stomaco affamato e ben poche prospettive per il futuro, in un paese che di cibo non ne ha da sprecare. Non c'è da stupirsi se Unmik abbia sepolto il passato davanti ad una ciotola meravigliosamente piena, sotto la bandiera Onu. Cani, si sa,

E invece no. Perché a quattro zampe o meno, nessuno può farsi illusioni. Nel Kosovo del dopoguerra, quella che conta davvero a dispetto della presenza di 40.000 soldati Nato è la legge del taglione approssimata per eccesso, occhio per occhio, dente per dente, senza nemmeno perder tempo a sottillizzare se l'occhio o il dente siano o no del proprietario giusto. E così per cancellare la violenza e le asprezze di una repressione di lunga data, i profughi di ieri sono gli stessi che hanno messo alla porta oltre duecentomila serbi, 240.000 secondo le ultime stime. Bastardi pure loro, in fondo, nascosti dal regime in baracche lontane dalla capitale, perché non disturbino con le loro pretese e le recriminazioni per essere stati lasciati da soli ad af-

frontare la vendetta albanese.

Unmik non ha preso la strada per Belgrado. Forte della sua nazionalità canina e di una pretesa impunità, ha preferito restare dov'era e ricominciare da capo, annusando l'aria nuova del Kosovo. Gli agenti dell'Onu hanno respinto la pretesa di abbatterla e Unmik ora aspetta i suoi cuccioli, cacciando talpe in giardino. Del loro padre non si sa se sia serbo o albanese. Si sa che probabilmente è un cane nero, che frequenta i soldati britannici e da loro è stato ribattezzato Kfor. I piccoli nasceranno sotto la beneaugurante protezione della Nato e delle Nazioni Unite. Eppure Sam Holton, l'ufficiale americano che ha adottato la bastarda, comincia ad «avere paura per Unmik».

Ma.M.

Croazia, Tudjman esita Niente elezioni il 22 dicembre?

ZAGABRIA Non si terranno in Croazia il 22 dicembre le elezioni legislative. Il presidente Franjo Tudjman, gravemente malato e ricoverato in un ospedale di Zagabria, non ha infatti firmato il relativo decreto entro il termine di legge, scaduto alla mezzanotte di sabato. La data del 22 dicembre era indicata dal suo partito, l'Unione democratica croata (Hdz), ed era noto che era gradita al capo dello Stato. La consultazione, secondo il calendario costituzionale, dovrebbe comunque celebrarsi entro il 27 gennaio.

Tudjman, 77 anni, è stato operato il primo novembre all'intestino, e benché non vi siano conferme ufficiali si ritiene sia da tempo malato di cancro. I medici, che parlano di serie complicazioni post-operatorie, non hanno mai fatto neanche un cenno alle condizioni mentali del presidente. Ma la mancata firma del decreto elettorale sembra indicare che il leader sia in stato di incapacità. Venerdì l'Hdz aveva proposto che sia votata una legge per consentire un trasferimento temporaneo dei poteri del capo dello Stato al presidente del Parlamento. Ma l'opposizione ha per ora respinto il progetto e si è riservata di pronunciarsi dopo aver ricevuto informazioni più dettagliate sulla salute di Tudjman. Attualmente, il trasferimento dei poteri è previsto solo in caso di morte o di invalidità permanente del capo dello Stato, e con l'obbligo per il presidente del Parlamento di convocare elezioni presidenziali entro 60 giorni.

